

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317302

numero 17/2, dicembre 2016

ISSN 2035-794X

I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)

Emiliano Beri

DOI: 10.7410/1220

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

RiMe 17/2

Indice

<i>Premessa</i>	5
Carlos Mora Casado <i>La "Lista de las relaciones de las armas". Un estudio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647</i>	7-40
Josep San Ruperto Albert <i>Coordinar el Mediterráneo occidental. Mercancías, embarcaciones y crédito en el Seiscientos</i>	41-74
Andrea Zappia <i>"À riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei". Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento.</i>	75-112

Dossier

Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)

A cura di
Annalisa Biagianti

Annalisa Biagianti <i>Introduzione</i>	115-125
---	---------

Umberto Signori <i>Informare e proteggere</i> <i>La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)</i>	127-152
Emiliano Beri <i>I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)</i>	153-188
Annalisa Biagianti <i>La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)</i>	189-220

Focus

Lilian Pestre de Almeida <i>Mémoire d'Alexandre aujourd'hui.</i> <i>Ou lecture en contrepoint d'images et de textes contemporains sur le grand conquérant</i>	223-252
---	---------

Premessa

È con piacere che il presente Fascicolo di RiMe ospita sei articoli interamente dedicati alla storia mediterranea di Età Moderna, tutti realizzati da dottorandi e giovani ricercatori che offrono molti spunti di riflessione euristica e storiografica. Tre di essi confluiscono nel Dossier monografico dal titolo 'Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)' a cura di Annalisa Biagianti, autrice anche di un contributo al suo interno.

Dossier che si collega molto bene anche agli altri tre saggi che pubblichiamo nella sezione "Varia" di questo numero.

Così facendo RiMe prosegue una positiva tradizione di opportunità e sostegno nei confronti dei colleghi che si avviano alla ricerca, offrendo loro spazi per pubblicare i propri studi.

Era già accaduto in maniera sistematica in due occasioni: con il Dossier 'Le identità nella Corona d'Aragona. Nuove linee di ricerca' a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 10, giugno 2013) e con il Focus 'Corona d'Aragona - Sardegna', sempre a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 11/1, dicembre 2013).

Due positive esperienze – a cui vanno aggiunti numerosi altri contributi di giovani colleghi distribuiti nei 17 numeri della rivista pubblicati nei suoi primi otto anni di vita – che la Rivista intende continuare anche in futuro.

Cagliari, 23 dicembre 2016

Luciano Gallinari

I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)

Emiliano Beri
(Università di Genova)

Riassunto

Il saggio affronta lo studio dei consolati genovesi del Tirreno come elementi di un sistema di raccolta e trasmissione di informazioni geograficamente definito in una prospettiva di lungo periodo e bivalente: il consolato come fulcro di reti di relazione locale e i consolati come cardini di una rete sovralocale, integrata con quella diplomatica.

Un sistema all'interno del quale le informazioni prendono forma, si muovono in più direzioni, si ridefiniscono e si perfezionano grazie ad una costante e reciproca interazione dei due livelli, il locale e il sovralocale, che caratterizzano il sistema.

Parole chiave

Genova; console; Mar Tirreno; reti; informazioni.

Abstract

This work focuses on the Genoese consulships in the Tyrrhenian Sea, seen as parts of a geographically defined information system in a long-term, bivalent perspective: the consulship as the main reference point for local networks, and consulships as cornerstones of a wider network, integrated with the diplomatic one.

In this framework the information take shape, move in different directions redefining themselves and improving in quality due to a continuous, mutual interaction between the local and supra-local levels that typify this system.

Keywords

Genoa; Consul; Tyrrhenian Sea; Networks; Information.

1. Introduzione - 2. Il console agente informativo. - 3. Fonti di informazioni: reti locali e rete sovralocale. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae

1. Introduzione

L'apparato consolare genovese è andato formandosi nel corso dell'età moderna nell'ambito di quel processo di trasformazione del consolato da mero organo di rappresentanza delle comunità mercantili "nazionali" ad istituzione statale che vede diversificare e definire le proprie funzioni: da console della "nazione" a

console dello Stato¹. Fino ad oggi è stato oggetto di studio principalmente in alcune delle sue singole componenti (soprattutto quella livornese) e lo si è indagato poco sotto il profilo degli aspetti strutturali, generali o anche solo di teatro (intendendosi con quest'ultimo termine uno spazio marittimo definito, quale appunto è il Tirreno)². Qui si vuole colmare, in parte, questa lacuna, affrontando uno di questi aspetti strutturali, quello informativo.

Le sedi consolari genovesi del Tirreno tra la metà del Seicento e la fine del Settecento rappresentano infatti – per la ricchezza della documentazione disponibile e lo spazio geografico relativamente ristretto in cui si collocano – un punto d'osservazione privilegiato per uno studio dell'istituto consolare come vettore di raccolta e trasmissione di informazioni: del console agente d'informazione, parafrasando il titolo di un recente volume pubblicato a cura di Silvia Marzagalli (Marzagalli, 2015). Quello dell'informazione è un tema relativamente nuovo in storiografia. Johann Petitjean nel 2012 lo definiva un “*édifice en construction, dont les fondations ne sont pas toutes solides*” (Petitjean, 2012, p. 215). Negli ultimi quattro anni molto è stato fatto con la comparsa di diversi studi su casi specifici e di opere di carattere generale che hanno contribuito a definire la fisionomia dell'edificio e a dargli fondamenta più stabili e profonde, anche e soprattutto nell'ambito marittimo, che è quello che qui maggiormente ci interessa³. Personalmente mi sono avvicinato a questo campo tematico lavorando sul contrabbando marittimo durante le guerre di Corsica (1729-1768), ossia utilizzando l'informazione consolare come fonte per ricostruire i meccanismi e le dinamiche del fenomeno, con un occhio di riguardo per le articolate reti di relazione che ne permettevano l'esistenza.

Dallo studio della corrispondenza delle sedi consolari genovesi dell'Alto Tirreno (Livorno, Portoferraio e Civitavecchia in primo luogo) come fonte per il contrabbando all'indagine dell'istituzione consolare come elemento cardine del sistema d'*intelligence* marittima genovese il passo è stato breve⁴. Riflettere sugli elementi strutturali ha implicato una necessità preliminare: allargare il campo

¹ Sull'evoluzione del consolato da organo di rappresentanza della comunità mercantile a istituzione statale si rimanda a: Aglietti, 2012; Herrero Sánchez - Aglietti - Zamora Rodríguez, 2013.

² Sul consolato genovese di Livorno: Bitossi, 2009, pp. 86-94; Zamora Rodríguez, 2011, pp. 585-616. Oltre alla sede consolare livornese sono state oggetto di studio anche quelle di Londra e Lisbona: Bitossi, 2013, pp. 187-200; Alessandrini, 2013, pp. 201-212; Brilli, 2013, pp. 213-224. Sui consoli genovesi come agenti d'informazione: Petitjean, 2012, pp. 215-231, 2015, pp. 59-80; Calafat, 2015, pp. 99-120. Per un primo approccio di studio organico – cronologicamente limitato e riferito al solo teatro ligure-tirrenico – si può far riferimento a: Beri, 2013, pp. 95-104.

³ Nell'ambito marittimo, in particolare: Petitjean, 2012, 2015; Lo Basso, 2013, pp. 177-186; Beri, 2013; Varriale, 2014; Sola Castaño - Varriale, 2015; Marzagalli, 2015.

⁴ Su questo tema si rimanda a: Beri, 2011a, pp. 249-276; *ibi*, 2014, pp. 43-60.

d'osservazione sotto il profilo cronologico, geografico e tematico, per avere una prospettiva visuale di lungo periodo riferita ad uno spazio marittimo, quello tirrenico, cruciale per gli interessi di Genova sotto molteplici aspetti. Ne è nata una ricerca che sto portando avanti da circa un biennio lavorando principalmente su due fondi dell'Archivio di Stato di Genova, l'*Archivio Segreto* e la *Giunta di Marina*, estremamente ricchi e densi.

Il fondo *Giunta di Marina* raccoglie parte della documentazione prodotta dall'organo che in seno ai Serenissimi Collegi, a partire dal 1651 (anno della sua creazione), si occupava della materia marittima, ivi compreso quindi l'apparato consolare (Bitossi, 1995, pp. 27-29). Il fondo *Archivio Segreto* ha uno spettro tematico amplissimo che tocca il tema consolare principalmente in tre sezioni. In primo luogo la serie *Lettere consoli*, in cui sono raccolti la quasi totalità dei dispacci prodotti dalle sedi consolari e viceconsolari. In secondo luogo la serie *Maritimarum*, in cui è raccolta parte della documentazione relativa alla Giunta di Marina. In terzo luogo la serie *Lettere a Principi e Ministri*, formata da registri copialettere della Giunta di Marina, di particolare interesse nel nostro caso perché contiene istruzioni, ordini e disposizioni inviate ai consoli. Infine la serie *Corsica* all'interno della quale sono conservati numerosi dispacci scambiati tra i giurisdicenti dell'isola e le sedi consolari alto tirreniche durante le guerre di Corsica e altra documentazione relativa all'attività informativa.

In questo saggio vado a presentare un quadro di quanto è emerso dall'indagine e dalla riflessione su queste carte. Un quadro che andrà ad affrontare in primo luogo l'analisi della sede consolare come fulcro di reti di relazione locale. Reti che costituiscono il principale strumento di raccolta di informazioni e che emergono con difficoltà dalla documentazione, a singhiozzo, su stimolo di particolari condizioni (per lo più legate ad emergenze belliche) o in casi specifici (questioni giudiziarie, contese diplomatiche di carattere locale, emergenze sanitarie e annonarie). In secondo luogo l'analisi delle sedi consolari come cardini di una rete informativa ad ampio raggio, integrata con quella diplomatica e complementare ad essa: una rete che copre per intero il teatro tirrenico. Attraverso questa rete le informazioni si muovono in più direzioni: verso Genova, naturalmente, ma non solo, anche verso i centri di potere periferici del governo genovese (in particolare la Corsica) e verso le sedi consolari e diplomatiche stesse, grazie ad una costante e reciproca interazione fra viceconsoli, consoli, agenti, inviati straordinari, ambasciatori, ministri plenipotenziari, giurisdicenti locali e organi di governo.

Infine gli aspetti operativi dell'attività informativa consolare, ossia la funzionalità delle reti che gravitano intorno alle sedi consolari e della rete tirrenica come struttura sistemica. Con particolare attenzione per alcuni aspetti: le tipologie d'informazioni che vengono raccolte e trasmesse; in che modo la

natura delle informazioni si lega a fattori contingenti, di lungo periodo o strutturali (sia in riferimento al contesto geopolitico sia in riferimento alla professionalizzazione dell'esercizio della carica consolare); come vengono raccolte le informazioni; quali sono i vettori di trasmissione e quali sono i terminali (cioè a chi vengono trasmesse, perché e come).

2. Il console agente informativo

Le istruzioni allegate alle patenti di nomina dei consoli, come ha evidenziato Luca Lo Basso, riprendendo il lavoro di Marcella Aglietti

presentano solitamente una «traccia comune e di poco difforme» nella quale si identificavano le funzioni principali dell'ufficio, ovvero l'assistenza ai connazionali (commercianti, naviganti, militari o quant'altro) e la raccolta di informazioni in materia sanitaria (Lo Basso, 2013, p. 178).

Se la principale funzione informativa indicata nelle istruzioni allegate alle patenti di nomina è riconducibile alle esigenze di sicurezza sanitaria, è vero che nella corrispondenza consolare, al contrario, è trattata un'estrema varietà di temi. Alcuni sono presenti permanentemente (sanità, corsa barbaresca, problematiche che toccano gli interessi di Genova e dei suoi sudditi), magari con diversa intensità a seconda dei momenti, ma in ogni caso rappresentano delle costanti. Altri invece (informazioni annonarie, commerciali, contrabbando, tensioni internazionali, operazioni militari e corsa intraeuropea) compaiono e scompaiono, essendo legati a fattori contingenti: le istruzioni particolari impartite dai Serenissimi Collegi o, per essi, dalla Giunta di Marina; l'iniziativa del console; le sue capacità, scelte ed attitudini personali; il contesto locale, la congiuntura internazionale e altri fattori contingenti.

Le istruzioni specifiche arricchiscono il quadro offerto da quelle allegate alla patente di nomina. Focalizzano l'attenzione del console su un tema piuttosto che un altro, ne definiscono il campo d'azione a livello spaziale e temporale, forniscono a loro volta notizie e indicano i soggetti a cui le informazioni vanno trasmesse (organi di governo, come il Magistrato degli Inquisitori di Stato; giurisdicenti, come il Commissario generale di Corsica; ambasciatori e inviati straordinari). A partire dagli anni Trenta del Settecento, ad esempio, in corrispondenza dell'inizio dell'insurrezione corsa (1729), si moltiplicano sia generiche istruzioni di "stare in osservazione" e riferire sul contrabbando di

guerra a favore dei ribelli e sugli “andamenti” dei corsi fuorusciti impartite ai consoli di Livorno, Napoli, Civitavecchia e Portoferraio⁵, sia disposizioni più specifiche: avere notizie su contratti di noleggio o polizze assicurative relative a legni neutrali utilizzati dai contrabbandieri; su determinati carichi di merce che si sospetta possano essere imbarcati per la Corsica; su specifici soggetti; sul traffico di disertori genovesi fra la Corsica, i Presidi di Toscana e la Spagna e altro ancora⁶.

L’iniziativa personale del console in merito alle informazioni da raccogliere e riferire, le sue scelte, attitudini e capacità professionali emergono con maggiore difficoltà dalla documentazione. Non mancano tuttavia casi particolarmente significativi: è relativamente marcata, ad esempio, la differenza in termini di contenuti tra i dispacci del console di Napoli Giuseppe Grimaldo, eletto nel 1659, e il suo predecessore, Gio. Geronimo Spinola, in carica dal 1649. Le lettere di Spinola riportano notizie su avvenimenti politico-militari (in particolare la guerra tra Spagna e Francia nella sua componente marittima, vale a dire la guerra di corsa nel Tirreno) e su accadimenti che coinvolgono bastimenti genovesi oltre ad informazioni di carattere sanitario (soprattutto sulla peste del 1656) e annonario. Mancano del tutto le «novità di mare» relative a bastimenti non genovesi e le notizie sulla presenza di legni corsari barbareschi; due categorie tematiche che, al contrario, sono presenti copiosamente nei dispacci di Grimaldo. Una così marcata differenziazione, che si palesa già a partire dalle prime lettere di Grimaldo, può certamente essere determinata dai diversi contenuti delle istruzioni allegate alle patenti di nomina dei due consoli (istruzioni che non abbiamo) ma, in considerazione di quanto messo in rilievo da Marcella Aglietti sulla “traccia comune e di poco difforme” delle istruzioni, è presumibile pensare che il motivo sia da ricercarsi anche e soprattutto nelle attitudini personali e professionali del console. L’analisi della corrispondenza dei consoli di Livorno sembra corroborare questa tesi, nella misura in cui si rileva una non trascurabile differenza in termini di ricchezza di contenuti tra i dispacci dei consoli Gio. Maria e Gio. Stefano Boccalardo, fratelli (siamo negli anni Quaranta dei Seicento), e quelli dei consoli della famiglia Gavi, titolari della carica dal 1651 fino al 1797 (Beri, 2013, p. 101). Nel caso dei Gavi ben emerge, accanto alle attitudini personali del console, anche l’importanza del processo di professionalizzazione nell’esercizio della carica. Le lettere dei Gavi

⁵ ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1759, 17 novembre 1730, n. 1760 (varie lettere), n. 1761 (varie lettere).

⁶ *Ibi*, n. 1759, 21 luglio 1731; n. 1760, 10 aprile 1732; n. 1761, 11 dicembre 1734, 27 agosto 1735, 7 gennaio 1736, 25 febbraio 1736.

si strutturano, nel corso della seconda metà del Seicento, assumendo una forma standardizzata che dalla fine del secolo rimane costante per tutto il Settecento. La carica si tramandava di padre in figlio, a volte col coinvolgimento di un fratello come console “sorrogato” o “coadiutore”. I figli facendo apprendistato accanto al padre imparavano ad esercitare la carica e si uniformavano al modello paterno, e familiare, in termini di tipologia delle notizie trasmesse e della forma in cui venivano espresse. Una tradizione professionale familiare quindi, che emerge in particolare per alcune sedi consolari e viceconsolari, la cui validità era riconosciuta e valorizzata e a cui i consoli, non a caso, si richiamavano quando arrivava il momento di chiedere ai Collegi che la carica venisse trasmessa al figlio o di nominare un nuovo viceconsole, scegliendo il figlio del predecessore. Giovanni Domenico Gavi, ad esempio, avendo facoltà di nominare i viceconsoli di Pisa, Portoferraio e Castiglione della Pescaia, nell’agosto del 1674 propone per Portoferraio Nicolò Brignole, nativo della Corsica, motivando la scelta col fatto che sia figlio del precedente viceconsole⁷.

Affidare il consolato a membri della stessa famiglia implicava un secondo fattore positivo, che si accompagnava a quello della professionalizzazione: avere un console ben introdotto, anzi sempre meglio introdotto, nella realtà locale, nella misura in cui il figlio ereditava le reti di relazione del padre, poteva far leva su quelle di altri parenti e, quando ne costruiva di nuove, le trasmetteva infine al suo successore. Ma il buon inserimento del console nella realtà locale poteva anche essere legato ad una tradizione familiare legata dalla carica di console. Mi spiego: nei casi dei Gavi di Livorno e dei Brignole di Portoferraio l’inserimento della famiglia nella realtà locale è legata all’esercizio del consolato. I primi erano originari di Sarzana, i secondi della Corsica, ed entrambi si radicano nella realtà locale attraverso la carica di console, che viene loro affidata direttamente dai Collegi. Ma in altri casi emerge una dinamica inversa, nella quale il console proviene dai ranghi di una comunità mercantile genovese già profondamente radicata nella realtà locale, i cui membri scelgono il console con una votazione ratificata dai Collegi attraverso la nomina. Ai Collegi è riservata, peraltro, anche la prerogativa di stabilire la durata della carica oltre il limite dell’investitura iniziale – “un anno, conforme il solito”, oppure un biennio⁸ – nella misura in cui il console decade quando da Genova arriva ordine di procedere ad una nuova elezione (ordine a volte emanato su

⁷ ASG, *Giunta di Marina*, n. 4, 8 agosto 1674. I Brignole rappresentano, tra l’altro, accanto ai Gavi, l’altra grande casata consolare genovese del Tirreno, avendo detenuto la carica anch’essi per oltre un secolo (Beri, 2013, p. 101).

⁸ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2641, 18 marzo e 22 aprile 1659.

richiesta del console stesso, desideroso “di essere scusato dalla carica”⁹). In assenza di tale ordine il console resta in servizio, trasformando di fatto il consolato in un incarico a beneplacito dei Collegi. Abbiamo in questi casi non una dinastia consolare che si radica nella realtà locale grazie all’esercizio della carica, ma una comunità genovese già radicata che esprime il console, a volte scegliendolo tra i membri di una stessa famiglia (come i messinesi Cigala) ma senza la continuità che caratterizza le sedi consolari di Livorno e Portoferraio: è il caso di Napoli, Palermo e Messina¹⁰. In quest’ultima realtà portuale, ad esempio, dove particolarmente forti sono gli interessi, i privilegi e la presenza genovese, si verifica una situazione limite in cui il console della Repubblica, Filippo Cigala, nel 1644 entra a far parte del Senato, massimo organo di governo cittadino¹¹.

È intuitivo che la natura delle informazioni raccolte e trasmesse dai consoli siano legate tanto al contesto – sia locale che sovra locale – in cui si colloca la sede consolare, quanto alla congiuntura internazionale; gli esempi sono molteplici. Il console di Livorno, nel quadro delle già citate guerre di Corsica, agisce in quello che – a causa della prossimità geografica con l’isola in rivolta e del valore internazionale di primo piano del suo porto – è il principale snodo dei traffici di contrabbando a favore dei ribelli. Non solo, il consolato labronico è anche il principale vettore attraverso cui Genova ottiene informazioni su ciò che accade in Toscana in forza della frequente assenza di una rappresentanza diplomatica a Firenze: non è un caso quindi se, ad esempio, le lettere dei consoli Gio. Maria e Gio. Stefano Boccalardo negli anni Quaranta del Seicento sono ricche di notizie sulla guerra di Castro¹². Il consolato di Messina, per la sua posizione, ha lo sguardo rivolto da una parte verso il Tirreno e dall’altra verso il Mediterraneo orientale e l’Impero ottomano, oltre che verso la terraferma siciliana (una regione in cui Genova ha molteplici interessi: il commercio di seta e grano e la presenza di importanti comunità liguri – in Messina stessa e a Palermo – con privilegi commerciali di antica data). I consoli di Napoli e Palermo nella seconda metà del Seicento accedono facilmente alle notizie provenienti dalla Spagna, in forza del legame fra le sedi vicereali e la Corte di Madrid e – al pari dei loro colleghi di Livorno, Palermo e Messina – dedicano particolare attenzione alle vicende marittime dei conflitti fra Spagna e Francia (soprattutto nella misura in cui i corsari, tanto francesi che spagnoli, minacciano

⁹ *Ibi*, n. 2647, 31 marzo 1681.

¹⁰ *Ibi*, n. 2641, 22 aprile e 3 giugno 1659; n. 2647, 31 marzo 1681; n. 2634, 14 gennaio 1700.

¹¹ *Ibi*, n. 2634, 8 maggio 1644.

¹² ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2675 (varie lettere).

la neutralità dei legni genovesi)¹³. Più in generale, il flusso di notizie sui corsari europei (francesi, spagnoli, inglesi, olandesi ecc.) cresce durante i periodi di guerra insieme alle informazioni sui movimenti delle flotte da guerra, mentre le novità sui corsari barbareschi assumono per lo più caratteristiche permanenti e stagionali (perché permanenti e stagionali erano le campagne predatrici dei legni nordafricani) e si legano anche all'importanza dei porti. In un emporio di caratura internazionale come Livorno durante la buona stagione arrivano novità di mare non solo sulla presenza di battelli corsari in navigazione nel Tirreno e nel mar Ligure ma anche sugli allestimenti delle flotte ad Algeri, Tunisi e Tripoli, grazie alle navi che dal Maghreb raggiungono lo scalo labronico.

Un porto come Livorno è un naturale crogiuolo informativo, frequentato giornalmente da decine di navi provenienti da tutto il Mediterraneo, ma non solo, su cui viaggiano, oltre alle merci, carichi di novità di mare che il console si adopera per raccogliere, direttamente o indirettamente. Ma non tutti i porti sono empori internazionali e terminali di traffici a lungo raggio come quello labronico, e la diversificazione tematica delle notizie dipende anche dal fattore spaziale, vale a dire dal raggio di portata del console come agente d'informazione che, a sua volta, è strettamente legato al rango del porto. Un raggio bivalente, solitamente limitato sul versante terrestre – nella misura in cui comprende una porzione più o meno vasta del territorio nel quale è ubicato il porto – e molto più ampio sul versante marittimo, con estensioni che variano in ragione della posizione geografica (come nel caso di Messina) e dell'importanza internazionale (come, appunto, nel caso di Livorno). Il consolato di Messina, come già detto, è, in forza della sua collocazione, un naturale occhio di Genova verso il Levante: qui arrivano le novità di mare dal Mediterraneo orientale, da Istanbul, dai porti della Grecia, dell'Egitto, dell'Anatolia e dell'area siro-palestinese. I dispacci dei consoli messinesi contengono quindi notizie ad amplissimo raggio sul versante marittimo ma più limitato su quello terrestre (per lo più non oltre la Sicilia e la Calabria meridionale)¹⁴. Per Livorno il discorso è differente nella misura in cui non è la collocazione geografica a determinare l'ampiezza spaziale delle novità di mare a cui il console ha accesso, ma la valenza internazionale dello scalo, legata al portofranco. Non è un caso che il raggio delle informazioni contenute nei dispacci dei consoli labronici a

¹³ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2634, 2641-2643, 2647, 2648; *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2682, 2683.

¹⁴ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645, 14 luglio 1666, 19 e 27 aprile, 25 maggio 1667, 2 ottobre 1689, 29 agosto 1694, 17 maggio 1697.

metà Seicento abbia una portata limitata, che raramente va oltre il Tirreno, per poi crescere progressivamente di pari passo con l'affermazione dello scalo quale emporio di prima grandezza (mentre la portata sul versante terrestre si mantiene anche qui limitata, a grandi linee regionale: elemento che peraltro rappresenta una costante per tutti i consolati). Nel tardo Seicento e nel Settecento Livorno diventa una delle principali realtà portuali dell'Europa meridionale e, non a caso, dalla fine del Seicento le novità di mare riportate nei dispacci dei consoli Gavi coprono l'intero spazio mediterraneo, superandone a volte i confini. A Livorno approdano navi «procedenti» dal Levante (Venezia, Zante, Nauplia, Salonicco, Smirne e Istanbul), dal Nord Africa (Alessandria d'Egitto, Biserta, Tripoli, Tunisi e Algeri) dal Mediterraneo occidentale (Marsiglia, Tolone, Port Mahon, Barcellona, Alicante e Cadice), ma non solo, anche dai porti europei che si affacciano sull'Atlantico e sul Mare del Nord (Lisbona, Brest, Londra, Texel, Amsterdam), dal Baltico, dalla Russia settentrionale (Arcangelo) e dall'Islanda¹⁵.

Come ho già detto in apertura di questo paragrafo i dispacci consolari sono caratterizzati da un amplissimo spettro tematico-informativo, con alcune tipologie di notizie presenti costantemente, altre no, e con caratterizzazioni spaziali diversificate, in forza dei fattori che abbiamo esaminato pocanzi. Andiamo ora a gettare uno sguardo su quali siano queste tipologie di notizie e come si configurino nel contesto dell'attività informativa consolare.

Le notizie di natura sanitaria rivestono un ruolo centrale determinato dal fatto che rientrano solitamente nelle competenze definite dalle istruzioni allegate alle patenti di nomina. Hanno quindi carattere permanente, con intensità fluttuante a seconda della sussistenza o meno di emergenze epidemiche in atto e del luogo di provenienza delle notizie: nelle novità di mare in arrivo dal Levante e dal Nord Africa, ad esempio, il "morbo contagioso" è una presenza molto frequente, mentre compare più di rado in Europa. Il 26 gennaio 1644 il console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo avverte che una nave inglese proveniente da Tunisi non è stata "ammessa a pratica" per sospetto contagio, mentre il 20 aprile una polacca proveniente da Alessandria d'Egitto ha "patente brutta" perché "al Cairo" sono stati registrati alcuni casi di peste¹⁶. Il 3 settembre 1732 Bartolomeo Domenico Gavi, console di Livorno, scrive di una nave francese arrivata da Smirne con a bordo una donna contagiata; il 1° luglio dell'anno successivo è la volta di una barca, sempre

¹⁵ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2676, 2679, 2680, 2683-2688, 2691-2693, 2695, 2696.

¹⁶ *Ibi*, n. 2675, 26 gennaio e 20 aprile 1644.

francese, proveniente da Alessandretta “con patente brutta attestante che in quel luogo vi era il morbo contagioso”. Il 25 e il 29 dello stesso mese sono ancora due bastimenti in arrivo da Smirne ad aver “patente brutta” e a portare notizie della peste che imperversa intorno alla città anatolica. Nel luglio del 1735 il capitano di una tartana francese “precedente” da “Damietta e Tripoli di Berberia” con “patente brutta” depone al Magistrato di Sanità di Livorno che il “mal contagioso” è diffuso a Damietta mentre a Tripoli si gode di buona salute¹⁷. Riferimenti alla materia sanitaria non mancano comunque anche quando non ci sono particolari novità, segno che l’informazione sanitaria, essendo parte integrante – e, potremmo dire, primigenia – dei compiti affidati al console, si mantiene costante anche in condizioni di normalità, soprattutto nel caso di quei consolati (Messina, Palermo, Livorno) nel cui raggio d’azione rientrano le zone a maggior rischio (il Levante e il Maghreb), dove la peste è presente in forma endemica e da dove il morbo solitamente arriva via mare: “Dal Levante non si sente alcuna novità toccante la materia di Sanità” scrive Domenico Savignone, console di Messina, il 17 maggio 1697, aggiungendo che sia nel Regno di Napoli che in quello di Sicilia si gode di buona salute¹⁸.

L’informazione sanitaria può essere figlia, oltre che della consuetudine, anche di istruzioni specifiche ricevute dal console. Nella primavera del 1656, ad esempio, i Collegi, avuta notizia che a Roma si era deciso di sospendere il commercio con Napoli per gli avvisi di “mal contagioso”, si rivolgono al console Gio. Geronimo Spinola per avere informazioni sullo stato di salute nella città partenopea. Dopo alcuni primi rassicuranti dispacci che danno la notizia di contagio “non sussistente” il 16 maggio Spinola avverte che, al contrario di quanto riferito in precedenza, la peste c’è e si sta diffondendo¹⁹. Da questo momento Spinola esce di scena e viene sostituito da Nicolò Invrea (il viceconsole, promosso sul campo per rimpiazzare il titolare in fuga dal contagio?) che nei mesi di giugno e luglio ragguaglia il Serenissimo Governo sull’evoluzione dell’epidemia. Il 6 giugno il morbo “va aumentando”, il commercio collassa, i malati si moltiplicano e vengono assistiti alla meglio, il popolo partecipa in massa agli eventi religiosi per chiedere l’intercessione divina²⁰. Il 13 giugno la situazione continua a peggiorare: “il male contagioso, che per tutta la città già scrissi essersi dilatato, adesso continua con strage grande e se la misericordia non porge il rimedio la ridurrà in cattivo stato”²¹. A

¹⁷ *Ibi*, n. 2686, 3 settembre 1732, 1°, 25 e 29 luglio 1733.

¹⁸ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 17 maggio 1697.

¹⁹ *Ibi*, n. 2641, 16 maggio 1656.

²⁰ *Ibi*, n. 2641, 6 giugno 1656.

²¹ *Ibi*, 13 giugno 1656.

fine giugno la situazione appare critica: le strade sono piene di malati (che, per il gran numero, è impossibile assistere) e di cadaveri insepolti (perché mancano i carri per trasportarli). Solo a fine luglio Invrea inizia a vedere la fine dell'incubo ("il male è più mite") e il 19 settembre può riferire che l'epidemia in città ormai sta scemando "ma nel Regno seguita e nella Calabria sono poche settimane che ha cominciato" ²².

Il console Spinola non ci dà notizie su come il morbo sia arrivato a Napoli, l'epidemia si manifesta in città prima ancora che lui se ne possa rendere conto: via mare probabilmente, visto che nel resto del Regno si diffonde successivamente proprio a partire dalla città. Ma naturalmente non sempre la peste arrivava dal mare, per cui l'occhio del console doveva essere rivolto anche verso l'entroterra, vigilando non solo sul morbo pestifero ma anche su altre forme di contagio. Il 15 settembre 1643 Gio. Stefano Boccalardo scrive che "tra alcuni negozianti si è vociferato che in Bologna e Ferrara vi è qualche principio di contagio" mentre il 12 gennaio dell'anno successivo dà notizie di "infermità da petecchie nere" a Firenze²³.

Se per le notizie di carattere sanitario emerge una presenza costante quelle di carattere annonario – ossia sulla produzione, sul commercio, sui prezzi, sulla disponibilità di riserve e sulle condizioni d'esportazione del grano (durante i periodi di carestia non era infrequente l'imposizione di limitazioni alle esportazioni, fino alla totale interdizione) – al contrario appaiono legate esclusivamente all'emergenza, alimentare in questo caso²⁴. Si tratta, è bene sottolinearlo, di informazioni fornite solitamente in risposta a specifiche istruzioni dei Collegi. Genova dipendeva dalle importazioni per coprire il suo fabbisogno granario e il Meridione della Penisola, la Sicilia e, in subordine, la Maremma erano aree di approvvigionamento tradizionali. In una lettera del 23 agosto 1653 il console di Messina Cesare Cigala sottolinea "con quanta premura" i Collegi gli abbiano "imposto il desiderio [...] di sapere come riuscì il raccolto de grani nel presente anno in questa isola"; un raccolto "mediocre", secondo quanto riferito dal Cigala, a cui erano seguite manovre speculative che avevano fatto impennare i prezzi²⁵. Istruzioni analoghe erano state ricevute un decennio prima dal console di Livorno Gio Stefano Boccalardo, in forza delle quali egli aveva fornito informazioni dettagliate sul raccolto in Maremma, sullo stato delle scorte immagazzinate a Pisa e Livorno e sull'andamento dei prezzi²⁶.

²² *Ibi*, 27 giugno, 25 luglio e 19 settembre 1656.

²³ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2675, 15 settembre 1643 e 12 gennaio 1644.

²⁴ *Ibi*, n. 2693; n. 2634, 11 novembre 1766.

²⁵ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 23 agosto 1651.

²⁶ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2675, 30 giugno 1653.

Quasi un secolo dopo, nel novembre e dicembre del 1733, il console labronico Bartolomeo Domenico Gavi aggiorna ripetutamente i Collegi sull'andamento del raccolto e dei prezzi del grano, in risposta, nuovamente, ad una specifica richiesta di notizie. Lo stesso farà – con l'aggiunta di notizie sulle confische di carichi di grano attinenti a mercanti genovesi – Giovanni Antonio Gavi, suo figlio e successore, negli anni 1764-67 durante una delle più gravi crisi alimentari del Settecento²⁷.

Le notizie di natura militare hanno un carattere bivalente. Come ho già avuto modo di dire l'informazione sull'attività dei corsari barbareschi rappresenta una costante con fluttuazioni stagionali, perché costante è la minaccia portata dai legni maghrebini contro la navigazione mercantile genovese nei mesi primaverili ed estivi – vale a dire nel periodo dell'anno più confacente all'andar per mare – con una coda che solitamente si protende all'inizio della cattiva stagione²⁸. Per quanto concerne i conflitti intraeuropei e le operazioni della flotta ottomana la trasmissione di notizie è legata, com'è naturale, sia alla durata delle guerre, sia – come già detto – all'ubicazione della sede consolare, sia, in ultimo, alla misura in cui il conflitto va a toccare gli interessi della Repubblica. Le informazioni sulla corsa barbaresca hanno per oggetto sia l'attività predatoria nelle acque del Tirreno sia la consistenza delle flotte delle Reggenze in allestimento nei porti nordafricani ed operative nel più ampio quadro del Mediterraneo occidentale e, più raramente, orientale²⁹. Sono le notizie che viaggiano con le navi, cioè le novità di mare, a portare informazioni sui barbareschi, sulla flotta della Sublime Porta e sulle azioni dei corsari europei. Ogni battello in navigazione nel Tirreno e nel mar Ligure rappresenta

²⁷ *Ibi*, n. 2686, 25 novembre 1733; nn. 2692 e 2693.

²⁸ Nel dicembre 1692 a Livorno arriva notizia che la squadra di Tripoli è fuori al corso con cinque vascelli e tre barche, mentre altri tre vascelli sono in predicato di salpare (*Ibi*, n. 2683, 3 dicembre 1692). Il 25 dicembre 1697 il console di Livorno scrive che, secondo quanto riferito da una barca francese proveniente da Algeri, la squadra algerina ha in mare 20 navi, mentre altre cinque sono in porto (*Ibi*, n. 2683 25 dicembre 1697). Il dispaccio del console di Livorno del 7 gennaio 1733 riporta le notizie arrivate con un mercantile inglese proveniente da Algeri, secondo cui nove navi algerine sono rientrate in porto mentre “continuano” ancora fuori al corso una nave e diverse palandre, barche, tartane a galeotte, che “giornalmente” mandano ad Algeri “piccole prede che fanno alla costa di Spagna [...] dicendo che in tutto hanno condotti schiavi in Algeri da 400 o più cristiani” (*Ibi*, n. 2686, 7 gennaio 1733).

²⁹ Nel maggio del 1734 una nave francese proveniente da Smirne porta notizia a Livorno della presenza nelle acque di Scio di sette navi corsare algerine riunite in squadra con due vascelli ottomani e sul fatto che alcune di queste unità siano naufragate e altre si siano ammutinate; informazioni confermate, in seguito, da altri bastimenti inglesi e francesi provenienti da Salonico, Tunisi e Algeri (*Ibi*, n. 2686, 14 maggio, 10 e 24 giugno 1733).

una fonte di informazione; gli avvistamenti si susseguono e non è raro che sia l'equipaggio di un legno predata, salvatosi dalla cattura imbarcandosi sulle scialuppe, ad avvisare sulla presenza di corsari³⁰. Le navi in arrivo a Livorno dai porti della Berberia - inglesi, francesi, olandesi e, a volte, svedesi e danesi - costituiscono la fonte principale sulla consistenza delle squadre navali delle Reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli. Il 18 giugno 1692 il console di Livorno Giovanni Antonio Gavi informa i Collegi che i capitani di alcuni battelli procedenti dal Nord Africa hanno deposto "essere fuori al corso" sette fregate e sette vascelli algerini, tre vascelli tunisini e almeno un vascello tripolino "con anche alcune galee"³¹. Notizie di questo tenore ricorrono di continuo nei dispacci consolari, specie in quelli dei consoli livornesi, e si accompagnano a quelle sui movimenti della flotta ottomana, sia quando questa, ad esempio, nel Settecento si muove per prendere parte ai conflitti con la Russia³², sia quando, come nel 1645, c'è il timore che stia puntando minacciosa verso occidente: il 7 maggio di quell'anno Filippo Cigala, console di Messina, scrive che l'armata turca è in mare in forze, e si prevede tenti l'impresa di Malta minacciando anche Messina "per la commodità del suo sito, e porto", vale a dire come base per le operazioni contro Malta³³.

Le informazioni sui corsari europei, a differenza di quelle sulla corsa barbaresca, hanno carattere, come già detto, intermittente, legato alla congiuntura internazionale, ossia alla sussistenza o meno di conflitti. I corsari europei rappresentano una minaccia per la neutralità della navigazione mercantile genovese, da qui la necessità di informare sulla loro attività e, soprattutto, il susseguirsi di notizie su casi di azioni predatrici contro legni liguri. Casi di cui il console di occupa fornendo assistenza ai marittimi e esercitando la sua funzione di rappresentate della Repubblica nei contenziosi che ne conseguono³⁴ (e si tratta a volte di contenziosi lunghi - che in alcuni casi limite durano anche più anni - sui quali il console fornisce continui ragguagli, spesso in risposta a precise istruzioni dei Collegi³⁵). Ecco quindi che i dispacci

³⁰ Nell'ottobre 1731 il console di Livorno riceve notizie sulla presenza di un «pinco turchesco» nel golfo di San Fiorenzo (Corsica) da una barca di Bonassola che lo ha avvistato mentre predava un altro legno genovese (*Ibi*, n. 2686, 17 ottobre 1731). Nel giugno dell'anno successivo il padrone di una tartana di Chiavari, approdato a Livorno col suo caicco, racconta di essere stato predata da una barca corsara barbaresca tra Palinuro e Costa degli Infreschi (*Ibi*, n. 2686, 11 giugno 1732).

³¹ *Ibi*, n. 2683, 18 giugno 1692.

³² *Ibi*, n. 2687, 7 settembre 1735; n. 2688, 21 maggio 1738.

³³ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645.

³⁴ *Ibi*, n. 2634, 15 giugno 1675, 17 novembre 1694.

³⁵ *Ibi*, 30 dicembre 1694, 25 e 28 febbraio 1697.

consolari ci mostrano un Tirreno perennemente in guerra per la presenza barbaresca, per lo scontro tra Francia e Spagna a metà Seicento, per le guerre di Luigi XIV, per le guerre di successione e per i conflitti anglo-francesi del Settecento. Un Tirreno solcato costantemente da legni corsari barbareschi, da legni armati per cacciare i barbareschi e per proteggere i mercantili e, a fasi alterne, da corsari francesi, spagnoli, inglesi e olandesi che predano i battelli nemici e i mercantili genovesi con a bordo merce nemica³⁶. Ma non sono solo i corsari ad attirare l'attenzione dei consoli durante i conflitti: nei dispacci sono riferiti anche i movimenti delle flotte e dei convogli. È il caso, ad esempio, degli "andamenti" della squadra navale inglese durante la guerra di successione austriaca, seguita con attenzione, soprattutto dal console di Livorno, sia nel periodo antecedente il coinvolgimento di Genova nel conflitto sia, ancor più, in quello successivo³⁷. Ed è il caso anche dei movimenti della flotta e dei convogli spagnoli che si muovono nel Tirreno – fra Livorno, i Presidi di Toscana, Napoli e la Sicilia – durante la guerra di successione polacca³⁸.

Le notizie su operazioni militari terrestri hanno carattere più marcatamente locale rispetto a quelle, ad ampio raggio, della guerra sul mare (anche se bisogna tenere presente che ambito terrestre e marittimo sono sempre strettamente legati nella misura in cui, ad esempio, in un teatro bellico come quello italiano, truppe, artiglierie e rifornimenti sono sovente trasportati via mare). Il console solitamente posa lo sguardo sui conflitti e sulle fasi di tensione politica nell'area territoriale che gli è più prossima. I dispacci del console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo degli anni 1643-1644 sono ricchi di notizie sulla guerra di Castro³⁹, sia sotto il profilo terrestre che navale, mentre Bartolomeo Domenico Gavi negli anni 1733-1738 ragguaglia costantemente i Collegi sugli avvenimenti connessi alla guerra di successione polacca concentrandosi sul teatro bellico toscano. Nel gennaio 1734, ad esempio, dà informazioni sull'assedio di Aulla e i preparativi spagnoli per "l'impresa di Piombino, Orbetello, Porto Santo Stefano e Port'Ercole", mentre due anni dopo ragguaglia i Collegi sulle trattative in corso fra spagnoli e imperiali al confine fra Toscana e Bolognese⁴⁰.

³⁶ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2641-2644; *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2682-2689, 2691, 2692, 2699; *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, nn. 2700, 2701.

³⁷ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2688 e 2689.

³⁸ *Ibi*, n. 2687 (varie lettere).

³⁹ *Ibi*, n. 2675 (varie lettere).

⁴⁰ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2687, 13 gennaio 1734 e 1° febbraio 1736.

Le notizie sulla realtà locale nella quale è immerso il console naturalmente non si limitano a quelle concernenti i conflitti. I dispacci trattano una notevole varietà di temi. I Collegi ricevono notizie concernenti la politica, l'economia, la vita religiosa, la vita quotidiana (nella misura in cui, ad esempio, i consoli di Livorno durante le guerre di Corsica vigilano sugli "andamenti" dei ribelli fuorusciti "commoranti" nella città labronica) e le catastrofi naturali. Il 14 luglio 1660 il console di Napoli, Giuseppe Grimaldo, da notizia dell'eruzione del Vesuvio: "la montagna di somma continua senza fuoco a gettar ceneri e arena, che si ha notizia sia arrivata alle Province d'Otranto e Bari con lasciar illesa questa città"⁴¹. Nel 1693 il console di Messina Domenico Savignone riferisce sui due terremoti che hanno scosso la Sicilia in gennaio e aprile⁴². Quasi un secolo dopo, nel febbraio 1783, Odoardo Ambrogini, anch'egli console a Messina, trasmette ai Collegi "l'infausta notizia dell'orribile flagello che à sofferto questa sventurata Città" colpita da "replicate scosse di terra" che l'hanno "ridotta ad un mucchio di pietre con mortalità di centinaia di persone"⁴³.

Le notizie di natura economica riguardano sia gli arrivi di navi in porto – una pratica che inizia ad affermarsi nel tardo Seicento per consolidarsi nel Settecento, soprattutto nel caso di Livorno – con le eventuali novità di mare che queste portano; sia temi più specifici quali: notizie sulle manifatture locali, sui privilegi di cui godono le varie comunità "nazionali", sull'interazione fra restrizioni sanitarie e commercio e sui traffici in cui sono maggiormente coinvolti gli interessi di mercanti e marittimi genovesi. La lettera del console di Livorno del 12 febbraio 1698 è uno dei numerosissimi esempi di dispacci contenenti un dettagliato elenco delle navi approdate nel porto labronico, con indicato: il nome del bastimento e del capitano ("nave Diana"); la nazionalità ("inglese"); lo scalo di partenza e gli altri approdi toccati con i relativi tempi di navigazione ("precedente di Londra in due mesi, di Falmout in 22 giorni e dallo Stretto in 11"); il successivo porto di destinazione ("passa per Alessandria") e il carico ("robbe diverse")⁴⁴. Nell'ottobre del 1643 il console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo scrive che "la nazione inglese", grazie alla buona disposizione del Granduca "resta sempre più favorita in questo porto" avendo ottenuto l'esenzione dal pagamento di alcune gabelle⁴⁵. Nelle lettere dei consoli di Messina il tema della buona disposizione del ceto dirigente della città verso la nazione genovese ("[la nostra nazione] per permissione della Città di

⁴¹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2641, 14 luglio 1660.

⁴² *Ibi*, n. 2634, 20 aprile 1693.

⁴³ *Ibi*, 14 febbraio 1783.

⁴⁴ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2683, 12 febbraio 1698.

⁴⁵ *Ibi*, n. 2675, 6 ottobre 1643.

Messina gode di speciali esenzioni e consolato e viene trattata da questo Senato [...] come figlia della Città⁴⁶) e dei privilegi goduti è una presenza assidua soprattutto quando i privilegi sono messi in discussione e la buona disposizione rischia di venir meno⁴⁷. Nel 1697 il console Gio. Domenico Gavi in diverse lettere informa i Collegi sull'intenzione da parte delle autorità toscane di introdurre la manifattura della seta a Livorno: lo fa dapprima di propria iniziativa e poi in risposta alle richieste di approfondimento e aggiornamento periodico della Giunta dei Traffici⁴⁸. Nell'agosto del 1694 Gio. Domenico Gavi, console di Livorno, dà notizia dell'arrivo in porto di 70 bastimenti di corallari liguri, in rientro da una poco proficua stagione di pesca sui banchi della Sardegna⁴⁹. Il 2 luglio 1658 il console di Messina, Gio Francesco Giovo, rende partecipe il Serenissimo Governo dei passi compiuti presso il Senato della città in merito all'accoglienza da riservare alle "galere o vasselli di cotesta Serenissima Repubblica" in occasione della "prossima Fiera d'Agosto". Le restrizioni sanitarie in vigore in quel frangente avrebbero potuto compromettere il buon esito delle transazioni commerciali legate alla fiera (le galere arrivavano cariche di argento e mercanzie ripartendo poi dopo aver imbarcato seta), ma grazie all'azione del console il Senato si era infine "risoluto di ammetterle in detto porto" a condizione che "possino solamente sbarcare argenti, denari e altre mercantie non soggette ad infettione, e con le solite cautele lasciarli imbarcare le sete che si vorran caricare"⁵⁰.

Le informazioni di natura economica assumono un inusuale carattere di continuità in relazione a specifici interessi che Genova e i suoi sudditi hanno su alcune aree del teatro tirrenico e relativamente ad alcuni centri portuali. È il caso, ad esempio, di Livorno, sia genericamente, in forza dell'importanza assunta dallo scalo labronico a partire da metà Seicento, sia quando, dal 1730-31, diventa il fulcro del contrabbando di guerra a favore dei ribelli còrsi. È il caso della Sardegna settentrionale, per la pesca del corallo⁵¹. È il caso, infine, della Sicilia, sia in riferimento all'approvvigionamento granario (e lo abbiamo già visto parlando delle notizie di carattere annonario) sia, soprattutto, al commercio della seta – notizie sulla produzione, sulla concorrenza toscana, sugli arrivi a partenze di galee e altri legni che approdano a Messina per

⁴⁶ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie* n. 2634, 20 novembre 1640.

⁴⁷ *Ibi*, nn. 2634, 2647, 2648.

⁴⁸ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 11 agosto 1694.

⁴⁹ *Ibi*, (varie lettere).

⁵⁰ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 2 luglio 1658.

⁵¹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Sardegna*, nn. 2668 e 2669.

imbarcarla e sulla sicurezza delle rotte lungo cui si muovono⁵² – e alla necessità di mantenere buoni rapporti con le autorità locali⁵³. Nel novembre del 1640 e nell'agosto 1667 i consoli di Messina, Visconte Cigala e Gio Francesco Giovo, riferiscono sui passi fatti per stemperare due similari casi di tensione con le autorità cittadine determinate da una situazione di emergenza alimentare: il Senato aveva chiesto in entrambe le circostanze alle galee genovesi – all'ancora in porto per imbarcare seta – di concorrere all'approvvigionamento granario della città. Nella prima occasione Cigala informa che, di fronte al diniego del comandante delle galee, il popolo aveva manifestato ostilità verso i genovesi e il Senato aveva disposto il blocco dell'imbarco della seta. Nella seconda il diniego del comandante non aveva provocato una reazione del Senato ma aveva altresì favorito le concorrenti galee toscane – anch'esse in porto per imbarcare seta e pronte ad accogliere la richiesta di aiuto – creando in città un clima favorevole ai fiorentini e ostile ai genovesi. Nel 1675 il console Filippo Cigala riferisce sul “grandissimo sdegno» del popolo messinese nei confronti dei genovesi conseguente l'aiuto fornito dalle galee della Repubblica alla Spagna contro la città, ribellatasi l'anno precedente, e sulle difficoltà incontrate nel “riparare ad alcune risoluzioni contro le persone e beni dei Nationali”⁵⁴.

Le notizie di natura politica, estremamente variegata per quanto concerne i temi, assumono una particolare connotazione in relazione alle specifiche caratteristiche di due sedi consolari, Napoli e Livorno, dove il console ha funzioni di rappresentanza diplomatica più marcate che altrove⁵⁵. A Napoli ciò deriva dall'eccezionale condizione per cui la città portuale è, dal 1734, anche città capitale e il console, in assenza di un ambasciatore residente, ha anche l'incarico di rappresentare gli interessi della Repubblica presso il regio governo (tanto che dal 1738 esercita anche la carica di segretario di legazione)⁵⁶. Nel caso di Livorno abbiamo una situazione simile, non nella forma, perché la città capitale è distante, ma nella sostanza perché, vista la frequente assenza di un inviato genovese a Firenze, ai consoli Gavi di Livorno vengono affidati incarichi diplomatici e di rappresentanza (in forza dell'importanza della piazza portuale

⁵² Anche la sede consolare napoletana concorre nel fornire informazioni sui movimenti delle galee che si portano in Sicilia per imbarcare seta, tanto su quelle genovesi che sulle concorrenti toscane (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2641 e 2642).

⁵³ *Ibi*, nn. 2634, 2647 e 2648.

⁵⁴ *Ibi*, n. 2634, 15 e 20 novembre 1640, 23 agosto 1667, 15 giugno 1675.

⁵⁵ La caratterizzazione in senso diplomatico delle funzioni consolari derivante dall'assenza di un residente nel panorama genovese è un fenomeno proprio anche della sede di Londra nel tardo Seicento (Bitossi, 2013).

⁵⁶ *Ibi*, n. 2644.

labronica, della professionalità acquisita dai membri della famiglia grazie all'esercizio della carica, della disinvoltura con cui si muovono nell'ambiente toscano e delle reti di relazione su cui possono far conto tanto a Livorno quanto a Firenze). Il 20 luglio 1698, Gio. Domenico Gavi scrive ad una sua "persona di confidenza" in Firenze per avere informazioni riguardo all'atteggiamento assunto dal governo toscano in merito al caso degli assassini del podestà di Portovenere, fuggiti in territorio granducale. Il 19 aprile 1730 Bartolomeo Domenico Gavi riceve istruzione di inoltrare "per il solito canale" al Granduca un'istanza dei Collegi relativa ad alcuni ribelli corsi fuggiti in Toscana e di "abboccarsi" poi con l'Auditore Casaregi per indagare gli umori della Corte di Firenze⁵⁷. Già con Gio. Stefano Boccalardo nel 1643 emerge il ruolo del console di Livorno quale rappresentate diplomatico genovese in Toscana, quando questi, il 1° settembre, scrive di aver raggiunto Firenze per trattare con "quei segretari" la liberazione di alcuni bastimenti genovesi arrestati dalle galee granducali⁵⁸. Ma è con i Gavi che la pratica si consolida, soprattutto nel Settecento, su stimolo di alcune particolari contingenze. Il fatto che Livorno diventi nel Settecento il baricentro del fuoriuscitismo corso e del contrabbando di guerra che alimenta lo sforzo bellico degli insorti isolani mette il consolato labronico nella posizione di doversi continuamente rapportare tanto con le autorità locali quanto con la Corte di Firenze, direttamente o meno a seconda della presenza nella capitale granducale di un inviato genovese. Tra il 1731 e il 1738, ad esempio, Bartolomeo Domenico Gavi interagisce costantemente con Agostino Viale, agente della Repubblica a Firenze⁵⁹. Quando Viale esce di scena è il console in prima persona ad occuparsi di rappresentare la Repubblica nella capitale, tanto che nel giugno del 1738 i Collegi gli ordinano di raggiungere Firenze per presentare "doglianza" riguardo ad alcuni incidenti occorsi fra due comunità confinarie, l'una genovese, l'altra toscana. Non sarà una missione breve: Gavi resterà nella capitale per oltre un anno, lasciando la sede di Livorno in mano al suo viceconsole, Giovanni Fenach⁶⁰.

⁵⁷ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2675, 20 luglio 1698; n. 2686, 19 aprile 1730.

⁵⁸ *Ibi*, n. 2675, 1° settembre 1643.

⁵⁹ *Ibi*, nn. 2686, 2687, 2688.

⁶⁰ *Ibi*, n. 2688 (varie lettere). Il viceconsole Giovanni Fenach in realtà rappresenta una seconda scelta. Inizialmente Gavi voleva affidare la gestione del consolato a suo fratello, Giuseppe Agostino, nominandolo "console sorrogato" (come già avvenuto in passato durante un soggiorno del console a Genova); solo il rifiuto di questi, impegnato per suoi affari a Pisa, ha fatto entrare successivamente in scena Fenach (*Ibi*, 25 giugno, 3 e 8 luglio 1738).

3. Fonti di informazioni: reti locali e rete sovralocale

La raccolta di informazioni si presenta quindi come un campo, estremamente variegato sotto il profilo tematico, a cui il console dedica tempo e risorse, operando da solo e in sinergia con altri soggetti, istituzionali e non. Si tratta di un'azione la cui efficacia dipende – come abbiamo già accennato – da diversi fattori. In primo luogo dal suo talento personale nell'investigazione e nell'intessere reti di relazione e da un sapere professionale che in alcuni casi è legato ad una tradizione familiare di esercizio della carica. In secondo luogo dalla sua capacità di instaurare e mantenere buoni rapporti con le istituzioni cittadine e statali, dai rapporti di parentela e di amicizia con le *élites* della città e del contado. Vale a dire: dal suo essere ben inserito nella realtà locale, sia nella misura in cui il console è espressione di una comunità mercantile genovese radicata in tale realtà, anche senza aver alle spalle una particolare tradizione familiare di esercizio della carica; sia quando è espressione di un gruppo familiare che monopolizza la carica, esercitandola con continuità, ed è, pertanto, altrettanto ben radicato; sia, infine, quando questi due fattori agiscono in sinergia. In terzo luogo da due ultimi elementi: le reti di informatori, attive in città e nel territorio circostante, e la proficua interazione con altre sedi consolari, con sedi diplomatiche e con gli organi centrali e periferici del governo genovese; ossia, dall'essere baricentro di una (o più) reti locali e componente di una rete sovralocale. Un fattore, quest'ultimo, che ha ancor più valore in un teatro geografico, come quello tirrenico, definito relativamente limitato e in cui la presenza di consolati, di sedi diplomatiche e amministrazioni periferiche genovesi – si pensi alla costa orientale della Corsica – è particolarmente intensa. L'importanza di instaurare e mantenere buoni rapporti con le autorità locali per favorire l'attività del console è una necessità che ricorre nella documentazione soprattutto per quanto concerne il campo informativo, nella misura in cui esponenti delle amministrazioni locali (e nel caso di Napoli anche del governo centrale) vengono citati come fonti di notizie, fornite anche in via confidenziale. Ed è una necessità a cui si dà particolare attenzione, coltivando il “buon sentimento” di funzionari, segretari, governatori e ministri col *savoir faire*, coi favori, le lusinghe e i doni (le “mancie” di Natale ad esempio⁶¹). Il 20 agosto

⁶¹ Le “mancie date al Natale a diversi di questi ministri come praticano tutti gli altri consoli” compaiono in alcuni rendiconti di spesa di Bartolomeo Domenico Gavi e in quattro casi su cinque sono definite “solite” (ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum* n. 1705, 22 marzo 1740; n. 1706, 11 aprile 1742; n. 1707, 31 dicembre 1743; n. 1709, 25 gennaio 1749; n. 1710, 15 aprile 1751). Un ringraziamento a Danilo Pedemonte per avermi fornito le trascrizioni di questi documenti.

1764 il ministro plenipotenziario a Napoli, Scipione Giuseppe Casale, informa i Serenissimi Collegi che è in predicato di partire da Napoli il “marchese di Turbilli” nuovo governatore di Porto Longone “luogo dove i ribelli di Corsica, prima per indolenza del Marchese di Monte Vergine”, precedente detentore della carica, “e poi per la mancanza di Governatore, trovano qualche facilità e buona accoglienza”. Casale sottolinea quindi la premura avuta nel verificare e alimentare la buona disposizione nel nuovo governatore verso Genova e auspica che il viceconsole genovese di Longone possa fare altrettanto, accattivandosene le simpatie e adoperandosi per “coltivare in lui gli ottimi suoi sentimenti, e quelle prevenzioni che da me gli sono state fatte”⁶².

L’importanza di utilizzare informatori per raccogliere notizie viene evidenziata dal contenuto di alcune istruzioni e, in determinate fasi, dalla frequenza con cui gli informatori ricorrono nei dispacci⁶³. Tuttavia, le persone e gli amici “di confidenza”, “segreti”, “caoti” e “di nessun sospetto” emergono dalla documentazione in modo estremamente saltuario e disomogeneo, legato per lo più a specifici episodi o in relazioni a particolari fasi di emergenza. Ancor più di rado compaiono le identità degli informatori, perché la priorità è quella di tutelare la fonte. Da qui la necessità di nascondere non solo l’identità ma anche l’esistenza, usando spesso un linguaggio da cui non si evince quale sia l’origine della notizia.

Spesso ciò dipende dal fatto che le informazioni derivino dalle voci “correnti” in città, raccolte direttamente dal console senza l’intermediazione di altri soggetti: “qui oggi si è sparsa la voce”, “devo partecipare aver inteso”, “per quel che sento”, “per renderle intese d’una voce qui sparsasi”, “ho presentito”, “ho avuto qualche sentore”, “qui si discorre da qualche persona”⁶⁴. I dispacci del console di Livorno, Gio. Stefano Boccalaro negli anni 1643-47, ad esempio, contengono raramente indicazioni sulle fonti delle informazioni, ma sono ricchi di riferimenti alla raccolta di voci (“si vuole”, “si sente”, “si intende”, “si crede”, “si dice”, “si vocifera”, “si va vociferando”, “è venuta nuova”)⁶⁵. Tuttavia, ed è

Alle mance annuali fa riferimento anche un dispaccio di Gavi dell’agosto del 1731 (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 28 agosto 1731).

⁶² ASG, *Archivio Segreto. Lettere ministri Napoli*, n. 2333, 20 agosto 1764.

⁶³ La Giunta di Marina nel dispaccio del 21 luglio 1731 ordina al console di Livorno di procurarsi informatori per scoprire quali fossero i finanziatori di una nave francese che contrabbanda armi in Corsica (ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1759, 21 luglio 1731).

⁶⁴ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 26 gennaio 1702; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 14 gennaio 1700; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 28 marzo e 1° agosto 1733; n. 2687, 2 giugno 1734, 7 marzo 1736; n. 2688, n. 17 settembre 1738.

⁶⁵ *Ibi*, n. 2675 (varie lettere).

bene sottolinearlo, l'utilizzo di queste formule non esclude necessariamente l'esistenza di informatori che raccolgono voci e le riferiscono al console. Altre formule consuete fanno supporre la presenza di amici e soggetti di confidenza che "notiziano" il console ("mi vien detto", "mi vien riferito", "mi vien supposto", "mi vien confermato", "sempre più vengo assicurato", "mi è stato confidato", "mi è stato significato", "mi è stato detto", "intendo da buona parte"); altre ancora, più indefinite, fanno riferimento all'attività investigativa del console, senza fornire ulteriori indicazioni ("ho ricavato", "ho penetrato", "si è penetrato")⁶⁶. È altrettanto vera, peraltro, la possibilità che sovente il console non si preoccupi, per abitudine, di indicare la fonte, o che non la citi per mettere in maggior risalto agli occhi dei Collegi la sua abilità investigativa ("tutto ciò ho cavato con molta destrezza"⁶⁷).

La volontà di tutelare la fonte resta però un elemento di non trascurabile importanza. Non si citano la presenza di un informatore e la sua identità se non è strettamente necessario, magari opponendosi anche ad una specifica richiesta dei Collegi e spiegando che è la persona di confidenza stessa a voler rimanere anonima, che il legame "di confidenza" tra il console e il suo informatore non deve venir meno o che rivelare l'identità dell'informatore rischierebbe di bruciarlo, precludendone l'attività futura⁶⁸. Nell'agosto del 1733, ad esempio, il console di Livorno Bartolomeo Domenico Gavi si oppone alla richiesta dei Collegi di rivelare l'identità del soggetto che gli ha trasmesso copia di una lettera scritta da un religioso corso "mal affetto":

Sentendo che desidererebbero sapere la persona da cui mi è riuscito ricavare la medesima, posso dire a Vostre Signorie Serenissime che ogni qual volta ritroveranno originale, vero e sincero la lettera suddetta, io le pregherò a volersi compiacere di dispensarmi da rompere la confidenza che ho promessa a chi me ne ha fatta la consegna⁶⁹.

Nel giugno del 1762 il viceconsole di Portoferraio Antonio Nicolò Brignole, trasmettendo ai Collegi copia del contratto di noleggio del bastimento toscano del padrone Carlo Fiorentini, utilizzato dai corsi per contrabbandare sale

⁶⁶ *Ibi*, n. 2675, 29 maggio e 17 luglio 1647; 2686, 5 marzo 1732, 11 e 28 marzo, 20 maggio, 8 luglio 1733; n. 2687, 28 aprile, 5 maggio e 23 giugno 1734; n. 2688, 28 marzo 1738.

⁶⁷ *Ibi*, n. 2675, 30 giugno 1643. Sul tema delle formule utilizzate in relazione alla trasmissione delle informazioni si rimanda a Ghobrial, 2013.

⁶⁸ Su questo tema si veda anche Calafat, 2015, p. 111. Calafat accosta il legame di confidenza tra console e informatore al legame di fiducia fra mercanti.

⁶⁹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 19 agosto 1733.

nell'isola, si preoccupa di sottolineare l'importanza di tutelare la propria fonte non solo non rivelandola ma chiedendo che i Collegi non facciano trapelare di essere in possesso della copia del contratto:

Non posso però dispensarmi dal supplicare le Signorie Loro Illustrissime ed Eccellentissime voler far uso tale del foglio che le trasmetto che non possa in verun modo trapelarsi in Toscana esserli pervenuto in mano; per evitare l'esterminio di quel povero uomo che me ne ha data la copia, per esser un mio dipendente ed a condizione di garantirlo da qualunque pregiudizio che per questo gliene potesse provenire⁷⁰.

Nell'agosto del 1761 Bartolomeo Domenico Gavi scrive in merito alla persona di confidenza da cui provengono le notizie sull'attività di due padroni di bastimento napoletani – Filippo Piro e Giuseppe Lissa – che contrabbandano armi tra Livorno e la Corsica e corseggiano con bandiera ribelle predando navi genovesi. Questi, per “timore della sua persona”, non intende firmare la deposizione scritta che i Collegi vogliono inviare a Napoli, in allegato ad una nota di protesta per l'attività dei due corsari-contrabbandieri. In aggiunta, il console non manca di sottolineare che nel caso in cui l'identità dell'informatore divenisse pubblica egli perderebbe una fonte di non poca importanza, essendo questo soggetto “grande amico” del patrone Piro⁷¹.

Naturalmente esistevano varie pratiche per tutelare la segretezza dei dispacci, e quindi delle notizie in essi contenute. La crittografia con cifra alfanumerica viene impiegata saltuariamente nella corrispondenza consolare, mentre compare con molta maggior frequenza in quella delle sedi diplomatiche. È più frequente il ricorso ad un destinatario fittizio: nel giugno del 1643, ad esempio, i Collegi ordinano al console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo di inviare i dispacci “sotto coperta di Angelo Caprile” mentre le lettere del suo successore, e fratello, Gio. Maria, sempre per espressa disposizione dei Collegi, devono essere prive di intestazione e di firma, scritte con un “carattere alterato”, indirizzate a Francesco Spinola q. Gio Batta e marcate con un “segno della croce”, in modo che questi le possa riconoscere come destinate ai Collegi⁷². Nell'agosto del 1733 Bartolomeo Domenico Gavi, riceve istruzione di “includere il pubblico plico” per i Collegi “sotto copertura o di Giuseppe Cavagnaro Sindaco dell'Ill.mo Magistrato di Sanità” o di un altro

⁷⁰ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana* n. 2700, 26 giugno 1762.

⁷¹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2692, 18 marzo 1761.

⁷² *Ibi*, n. 2675, 9 giugno 1643, 24 luglio 1647.

suo “corrispondente”. Si tratta in questo caso di una modifica nel sistema di tutela della segretezza dei dispacci perché fino a quel momento il console aveva

praticato di fare la sopra coperta, a dette lettere pubbliche diretta, a Filippo Rivanegra, Tenente Generale delle Poste, quali andavano a cotesta Posta di Francia, da dove poi quel Ministro, il plico diretto al predetto Rivanegra, subito tale e quale lo mandava al medesimo et esso gli levava la fascia et immediatamente lo mandava a palazzo a Vostre Signorie Serenissime⁷³.

Poco o nulla sappiamo sulle pratiche di tutela della segretezza delle lettere e biglietti che i consoli ricevono dai loro informatori. Dalla documentazione emerge un solo caso, relativo ad una lettera (cifrata in questo caso) inviata al console di Livorno da un colonnello francese di stanza a Saint Tropez, suo nipote, nel febbraio del 1643, per il tramite di un marinaio che la teneva cucita all'interno dei pantaloni⁷⁴.

Gli informatori, quindi, emergono in modo intermittente dalla documentazione, solitamente senza un'identità precisa: a volte si fa riferimento alla carica rivestita – come nel caso del colonnello francese – ma i soggetti citati per nome sono cosa rara. Il 9 ottobre 1676 il console di Palermo può dare notizie sui passi fatti dai fiorentini per ottenere precedenza sui genovesi in tema di salute grazie ad “uno di questi Senatori, amico mio”⁷⁵. Nel marzo del 1698 il console Gio. Domenico Gavi in forza dei buoni rapporti col bargello di Livorno accede alle notizie che quest'ultimo ha ricevuto da un suo “amico segreto” sull'omicidio del podestà di Portovenere, mentre nel luglio del 1701 può avvalersi di una persona di confidenza ben introdotta nella Corte di Firenze per avere notizie in merito alle decisioni che saranno prese relativamente a due disertori genovesi⁷⁶. Un console ben inserito nella realtà locale e con le giuste “aderenze” presso le autorità cittadine ha facile accesso alle reti informative di quest'ultime, cooptandole di fatto nelle proprie: è il caso, ad esempio, degli “avvisi” che dal Levante raggiungono Messina. Nel maggio del 1645 il console Filippo Cigala, senatore della città dall'anno precedente, dà notizie sui probabili obiettivi della flotta ottomana grazie alle “replicate lettere di persone autorevoli e degne di fede che concordemente avvisano questo Illustrissimo Senato”⁷⁷. La condizione di Cigala è senza dubbio eccezionale, e lo mette in una posizione

⁷³ *Ibi*, n. 2686, 5 agosto 1755.

⁷⁴ *Ibi*, n. 2675, 8 febbraio 1643.

⁷⁵ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2647, 9 ottobre 1676.

⁷⁶ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 7 marzo 1698 e 20 luglio 1701.

⁷⁷ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645.

privilegiata per accedere alle informazioni in arrivo a Messina. Tuttavia la rara presenza di titolari della carica consolare nelle magistrature locali – propria anche, a più basso livello, di Antonio Nicolò Brignole a Portoferraio e Gio. Gaspare Guglielmotti a Civitavecchia nella seconda metà del Settecento – è sostituita efficacemente da reti di relazione con senatori, governatori, magistrati, bargelli e ufficiali.

La presenza di informatori, come ho già accennato, si manifesta con più frequenza nella documentazione in relazione a particolari casi di necessità, quali possono essere il pericolo portato alla navigazione mercantile genovese dalla corsa marittima e, più in generale, le condizioni imposte da uno stato di guerra o di tensione internazionale che coinvolge, direttamente o indirettamente, Genova. Il 21 luglio 1673 il console di Palermo dà informazioni sulla rotta che deve seguire la squadra di galee del Re Cristianissimo grazie a “terze persone” che hanno “penetrato” le intenzioni dei francesi; e lo fa perché le galee hanno predato alcuni bastimenti genovesi⁷⁸. Il 4 novembre 1647 il console di Livorno scrive di avere notizie da Napoli, scossa nell’estate dalla rivolta di Masaniello, grazie ai buoni uffici di Gio. Battista Ravaschiero, già commorante in Napoli e fuggito a causa dei moti, il quale gli riferisce i contenuti delle lettere che riceve dalla città campana⁷⁹.

È nel quadro delle guerre di Corsica che le reti di relazione, locali e sovralocali, dei consoli emergono con maggior forza dalle fonti in tutta la loro estensione, complessità e funzionalità. Le menzioni di informatori si moltiplicano, come del resto si moltiplicano le interazioni fra sedi consolari, sedi diplomatiche, amministrazioni statali periferiche e organi di governo. Le reti di informazione si manifestano, implementano e definiscono sotto il profilo delle modalità operative, della configurazione territoriale e degli obiettivi. I consoli si dedicano con sempre maggior solerzia all’attività investigativa nei confronti dei corsi fuorusciti e dei “contrabbandi” che alimentano l’insurrezione e gli informatori sono uno strumento imprescindibile per la conoscenza di ciò che accade in città, nel porto, nel territorio circostante, in mare e non solo: il console di Livorno, ad esempio, nel 1760 riceve notizie su ciò che accade in Corsica da un religioso di Ajaccio⁸⁰.

L’emergenza bellica provocata dalla rivolta corsa, stimola quindi il sistema informativo genovese nell’area tirrenica sotto ogni punto di vista; e si tratta, è bene sottolinearlo, di uno stimolo che si protrae per un quarantennio, dando

⁷⁸ *Ibi*, n. 2647, 21 luglio 1673.

⁷⁹ *Ibi*, 4 novembre 1647.

⁸⁰ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2691, 30 maggio 1760.

vita quindi ad una risposta non estemporanea ma progressivamente sempre più strutturata. Nei dispacci si susseguono le menzioni di “persone di confidenza”, declinate in forme diverse ma uguali nella sostanza. L’identità, come già detto, viene svelata di rado. Sono episodici i casi in cui viene citata senza che vi sia una particolare motivazione. Tra il luglio e l’agosto del 1738, ad esempio, in due dispacci del viceconsole di Livorno è menzionato Nicola Montesisto di Savona “qui commorante, persona confidente di questo consolato” destinato ad imbarcarsi su un bastimento che ha ottenuto regolare passaporto per la Corsica, allo scopo di verificare che non trasporti merci per conto dei ribelli⁸¹. Solitamente gli informatori sono citati indicando nome e cognome solo in alcuni specifici casi, vale a dire quando il console scrive ai Collegi allo scopo di ottenere per loro benemerenzze sotto forma di emolumenti, incarichi militari, condoni di pena o magari, più semplicemente, il passaporto per rientrare in Corsica. Accade con una certa frequenza negli anni 1759-1764 quando diversi soggetti in servizio nella marina còrsa ribelle organizzata da Pasquale Paoli, per lo più piemontesi e napoletani, disertano e offrono informazioni in cambio del perdono e la promessa di un impiego “agli stipendi” della Repubblica⁸². Ma non mancano casi anche nei decenni precedenti. Nei primi mesi del 1739 i dispacci del viceconsole di Livorno Giovanni Fenach fanno riferimento a Carlo Mariani di Corbara, disposto a fornirgli notizie in cambio di un passaporto per Bastia⁸³. Il 12 settembre 1731 il console Bartolomeo Domenico Gavi scrive in merito ad alcuni padroni di bastimento ribelli del Capocorso che hanno chiesto il perdono, assicurando che “non mancheranno” di dare “tutte quelle notizie che potranno”; uno di questi è Paolo Falcucci di Rogliano, il quale già in passato “non ha mancato” di passare informazioni al console⁸⁴.

Quando l’identità non è citata direttamente dal console la struttura del documento ci può venire in aiuto, rivelandola: in alcuni particolari casi, infatti, il nome dell’informatore compare nel *verso* di un dispaccio dove è riportato il verbale di quanto deliberato dai Collegi dopo la lettura. È così, ad esempio, che emerge dall’oblio il “consaputo soggetto” più volte menzionato nella corrispondenza del console di Livorno, tra settembre e dicembre del 1733, quale fonte sui contrabbandi dei ribelli. Si tratta del còrso oriundo catalano Antonio

⁸¹ *Ibi*, n. 2688, 30 luglio e 12 agosto 1738.

⁸² *Ibi*, n. 2692, 19 e 26 agosto, 11, 16 e 30 settembre, 14 e 21 ottobre 1761; ASG, *Archivio Segreto. Lettere Consoli Toscana* n. 2700, 20 settembre 1761); ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Stato Pontificio*, n. 2666.

⁸³ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2688, 21 febbraio 1739.

⁸⁴ *Ibi*, n. 2686, 12 settembre 1731

Giuseppe Arena di San Fiorenzo: un doppiogiochista, al contempo ribelle, contrabbandiere e agente genovese⁸⁵.

Più spesso, tuttavia, il nome dell'informatore resta ignoto, celato com'è, di consueto, dietro la formula generica di "persona di confidenza" (o altra simile), saltuariamente accompagnata, o sostituita, da riferimenti alla professione: "sensale"⁸⁶, "magazziniere"⁸⁷, "fattore"⁸⁸, "artigliere di una torre"⁸⁹, "marinaio"⁹⁰, "maestro d'ascia" o "calafato"⁹¹. In altre circostanze viene indicata la particolare posizione, o condizione, dell'informatore che gli permette di accedere a notizie di interesse: è il caso del "confidente di casa di questo marchese Silva console di Spagna" (soggetto, il marchese, in affari coi ribelli) citato in un dispaccio di Bartolomeo Domenico Gavi del luglio 1732⁹².

L'utilizzo nei dispacci di forme particolari quali "consaputo soggetto", "solita persona confidente" e altre simili nella sostanza, che manifestano il ricorrere della stessa fonte, è indice di una progressiva strutturazione della rete, con informatori non più (o meglio, non solo) estemporanei ma (anche) abituali. Una strutturazione della rete informativa in una configurazione permanente che caratterizza esclusivamente il quarantennio delle guerre di Corsica (1729-1768) e che emerge come forma peculiare soprattutto dalla documentazione dei consolati di Livorno, Portoferraio, Napoli e Civitavecchia, mentre è assente nei decenni precedenti, in quelli successivi e nelle carte prodotte dalle altre sedi consolari. Nel caso del consolato di Livorno la strutturazione di una rete stabile e articolata si palesa: sia nel ricorrere delle citate formule che identificano una

⁸⁵ *Ibi*, n. 2686, 29 luglio, 7 e 12 settembre, 7, 14 e 28 ottobre, 4, 11 e 28 novembre, 9 e 12 dicembre 1733

⁸⁶ *Ibi*, n. 2686, 28 gennaio 1733.

⁸⁷ *Ibi*, n. 2686, 14 febbraio 1731.

⁸⁸ *Ibi*, n. 2688, 26 marzo 1738.

⁸⁹ Il 7 agosto 1762 Giuseppe Ranucci, console di Cagliari, informa i Collegi che il viceconsole di Castel Aragonese è stato incarcerato e interrogato perché sospettato di "d'essersi prevalso" come informatore "d'un artigliere di quelle torri" (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Sardegna* n. 2669, 7 agosto 1762).

⁹⁰ Il 24 gennaio 1738 il viceconsole di Livorno Giovanni Fenach riferisce ai Collegi le novità trasmessegli dall'inviato straordinario a Napoli, Rainero Grimaldi, riguardo ad una galeotta di Lipari che contrabbanda in Corsica, novità che Grimaldi ha ottenuto da un marinaio che era imbarcato sulla galeotta fino a pochi giorni prima (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2688, 24 gennaio 1738).

⁹¹ Bartolomeo Domenico Gavi nel settembre del 1746 ottiene informazioni da alcuni "maestri d'ascia" e "calafati" sulle condizioni delle "palandre da bombe" (navi armate con mortai d'assedio) della flotta inglese che si trovano a Livorno per riparazioni (ASG, *Archivio Segreto. Corsica* n. 2052 bis, 16 settembre 1745).

⁹² ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 9 luglio 1732.

stessa persona di confidenza; sia nella frequenza con la quale, più in generale, i dispacci fanno riferimento all'attività di informatori; sia, infine, dai rendiconti di spesa del console (rendiconti in cui gli informatori sono citati – senza indicazioni sull'identità – con relativi compiti ed emolumenti). Nel rendiconto presentato da Bartolomeo Domenico Gavi nel marzo del 1740, ad esempio, vengono menzionate: una “persona di confidenza” incaricata di “stare [...] a questo molo per indagare se qui vi erano navi olandesi con carico di provvisioni militari per Corsica, conforme mi avvisò il signor Agente Bernabò di Roma”; una “persona di confidenza” che per “più giorni [è rimasta] in osservazione della nave Jom Rombold olandese [...] carica di provvisioni militari” destinate alla Corsica; “alcune persone segrete di confidenza fatte stare in osservazione per la città degli andamenti e maneggi di questi maleaffetti còrsi, con avermi partecipato le notizie a vantaggio pubblico”⁹³. Si tratta di informatori che sono reclutati e quindi fanno riferimento direttamente al console, e così accade solitamente, ma non sempre. Non mancano casi in cui il console coopti reti – o meglio, sottoreti – di amici e aderenti: informatori, quindi, che a loro volta si avvalgono di altri informatori ai quali il console ha accesso solo indirettamente⁹⁴. Nell'estate del 1732 il console Bartolomeo Domenico Gavi, ad esempio, può far conto sulle notizie fornitegli da padre Francesco da Rogliano, un francescano còrso commorante in Livorno, il quale ottiene notizie da “una persona partigiana e sicura” e dal già citato “confidente di casa” del marchese Silva console di Spagna⁹⁵.

Altri casi di reti, o sottoreti, a cui il console ha accesso attraverso un intermediario emergono esaminando l'estensione territoriale del sistema informativo. L'azione di “amici” e “confidenti” si concentra in città naturalmente, ma, come ho già avuto modo di accennare, non solo: in alcuni casi si estendono oltre le mura cittadine. Le principali realtà portuali sono i centri dell'attività dei contrabbandi per la Corsica: qui i ribelli e i loro aderenti (mercanti, marinai e militari olandesi, inglesi, francesi, spagnoli, napoletani, toscani ecc.) intrattengono relazioni, stipulano contratti, stoccano le merci, noleggiavano bastimenti. Ma nelle realtà portuali principali l'occhio vigile dei consoli limita e condiziona l'operatività dei contrabbandieri e rappresenta quindi un problema a cui si pone rimedio delocalizzando gli imbarchi in centri

⁹³ ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1705, 22 marzo 1740. Voci simili si ripetono negli altri rendiconti; *Ibi*, n. 1706, 11 aprile 1742; n. 1707, 31 dicembre 1743; n. 1709, 25 gennaio 1749; n. 1710, 15 aprile 1751. Rinnovo il mio ringraziamento a Danilo Pedemonte per avermi fornito le trascrizioni di questi documenti.

⁹⁴ Su questo tema di veda anche Gürkan, 2012.

⁹⁵ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 9 luglio 1732.

minori o in semplici spiagge, lontano dalla città, dal console e dai suoi agenti. Ed ecco che, di riflesso, la rete di “amici” del console si estende, per coprire spazi più ampi implementando le proprie fonti di informazione. Il viceconsole di Portoferraio Antonio Nicolò Brignole negli anni 1730-1760 dispone di informatori in alcuni borghi marittimi dell’isola d’Elba, come Porto Longone e Marciana: nel febbraio del 1731 Brignole si procura una “persona confidente” in Porto Longone per indagare sugli imbarchi di armi e munizioni che i “tumultuari” còrsi probabilmente fanno in quel luogo⁹⁶; nell’agosto del 1735 dà “incombenza precisa ad un amico di confidenza” di Marciana di raccogliere notizie in merito alla presenza di ufficiali còrsi dell’esercito spagnolo con armi e munizioni da vendere ai ribelli in cambio di reclute⁹⁷; nell’ottobre del 1759 ottiene da un suo “confidente” di Porto Longone informazioni su un feluccone siciliano che fa contrabbandi coi ribelli. Quest’ultimo caso è particolarmente significativo in quanto nel 1759 era in carica a Longone un viceconsole genovese, Sebastiano Piochi, del quale Brignole si lamenta con i Collegi, chiedendo il permesso di rimuoverlo perché non gli fornisce notizie sui bastimenti contrabbandieri che trafficano in quel luogo e, se non fosse per l’operato del suo “amico”, ne sarebbe del tutto allo scuro⁹⁸.

Nel caso del consolato di Livorno la rete di informatori ha un’estensione ancora maggiore, coprendo in certi momenti non solo l’entroterra toscano (con Pisa e Firenze) ma anche il litorale tra il porto labronico e la Bocca di Magra. Nel gennaio del 1733 il console Bartolomeo Domenico Gavi scrive ad un suo “amico” di Firenze per avvertirlo di vigilare sul canonico Erasmo Orticoni, noto ribelle, che ha lasciato Livorno per raggiungere la capitale. Nell’agosto dello stesso anno, avendo notizia che alcuni tra i principali fuorusciti còrsi “commorano” in Pisa, considera indispensabile avere “qualche persona da potermi fidare con sicurezza da inviare in quella città per osservare gli andamenti dei medesimi”, e propone ai Collegi di dar incarico a suo fratello, Giuseppe Agostino⁹⁹. Questi si ferma a Pisa per non più di 15 giorni ma, oltre alle informazioni riferite al console al suo rientro in Livorno, porta in dote un “amico di confidenza”, reclutato *in loco*, che da quel momento compare più volte nei dispacci. Non solo, nel momento in cui a Pisa l’attività dei fuorusciti e dei loro aderenti si intensifica ecco che il console, per implementare le sue fonti

⁹⁶ *Ibi*, n. 2686, 14 febbraio 1731.

⁹⁷ *Ibi*, n. 2687, 31 agosto 1735.

⁹⁸ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 29 ottobre 1758 e 23 novembre 1759. L’istanza di Brignole troverà accoglimento presso i Collegi ed egli potrà così sostituire Piochi con Natale Saccardi (*Ibi*, 27 dicembre 1759).

⁹⁹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 7 gennaio e 5 agosto 1733.

di informazione in quella città, ricorre nuovamente al fratello, inviato “colà” per procurare “alcune persone di confidenza”. Quando Giuseppe Agostino raggiunge Pisa agisce in fretta creando una rete locale che gestisce in prima persona: è lui il *trait d’union* tra gli informatori e il console ed è lui in prima persona a gestire e dirigere la rete. È quanto emerge, ad esempio, da un dispaccio del 23 settembre 1733 nel quale Bartolomeo Domenico scrive: “detto mio fratello mi avvisa [...] aver fatto dormire fuori di quella città per due notti persona di sua confidenza per riconoscere se seguivano de maneggi nella consaputa casa di campagna presa a pigione dal Ceccaldi” (uno dei più noti “capi dei malcontenti” còrsi)¹⁰⁰.

Se in questo caso l’estensione della rete informativa dipende in prima persona dall’iniziativa di Gavi, sebbene attraverso l’azione di un suo uomo di fiducia, in altre circostanze il console può far leva su reti di “confidenti” reclutati da altri soggetti: i suoi viceconsoli in primo luogo (come nel caso degli “amici” del viceconsole Brignole di Portoferraio), ma non solo. Nel settembre del 1761 Bartolomeo Domenico riceve notizie su una direttrice di traffico gestita dal contrabbandiere còrso Francesco Antonio Arena di San Fiorenzo – membro della stessa famiglia di quel Antonio Giuseppe che, quasi trent’anni prima, come abbiamo visto, era al contempo contrabbandiere e informatore del console – lungo cui si muove polvere da sparo, acquistata in Pontremoli e destinata alla Corsica, e sollecita l’intervento del governatore di Sarzana. Questi peraltro si era già mosso reclutando “relatori” sia a Pontremoli, dove avvenivano gli acquisti, sia a Massa, Avenza e Pietrasanta, dove la polvere avrebbe potuto essere imbarcata, e inizia a trasmettere le notizie raccolte a Gavi¹⁰¹.

L’attività informativa del console non dipende quindi solo ed esclusivamente dalla sua rete locale di relazioni, ma anche dalla proficua e continua interazione, come ho già avuto modo di sottolineare, con altre figure istituzionali: giurisdicenti, diplomatici, altri consoli e, in ultimo, con gli organi centrali di governo. I consoli di Livorno, Civitavecchia, Cagliari, Napoli, Palermo e Messina si scambiano informazioni, e intrattengono regolare corrispondenza con le sedi viceconsolari che da loro dipendono (e i viceconsoli, naturalmente, interagiscono anche tra loro)¹⁰². Consoli e viceconsoli ricevono e

¹⁰⁰ *Ibi*, 19 e 26 agosto, 19 e 23 settembre 1733.

¹⁰¹ ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum* n. 1714, 22 luglio 1761; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2692, 16 e 18 settembre 1761.

¹⁰² L’interazione tra viceconsoli avviene, come abbiamo visto, in almeno un caso con un rapporto di subordinazione alquanto singolare. Quando il viceconsole Brignole di Portoferraio nel novembre del 1759 chiede ai Collegi l’autorizzazione a rimuovere il poco affidabile viceconsole di Porto Longone Sebastiano Piochi e a nominare un soggetto più degno che sappia

forniscono notizie agli agenti, inviati straordinari, ambasciatori e ministri plenipotenziari di Firenze, Roma e Napoli; intrattengono corrispondenza più o meno regolare (soprattutto nel caso di Livorno) con i giurisdicenti di Corsica e con quelli dell'estremo Levante ligure; informano Genova, naturalmente, e da Genova, e in primo luogo dal Magistrato degli Inquisitori di Stato, ricevono notizie ed istruzioni.

Sappiamo che era consuetudine per un viceconsole scrivere al console da cui dipendeva, ma poco ci è rimasto di questa documentazione. In alcune circostanze particolari il console di Livorno allega ai propri dispacci copia di quelli ricevuti da altre sedi consolari, da viceconsoli e diplomatici; abbiamo inoltre a disposizione molte delle lettere che Bartolomeo Domenico Gavi ha scritto al Commissario generale di Bastia negli anni 1730-1750¹⁰³. Si tratta, tuttavia, di casi che, per quanto significativi, sono eccezionali. Poco, quindi, è sopravvissuto dei dispacci che circolavano all'interno della rete sovralocale tirrenica. Però sappiamo che questo scambio di corrispondenza avveniva e non solo per le poche tracce dirette ma perché ne abbiamo ampia testimonianza indiretta. Nelle lettere destinate ai Serenissimi Collegi emerge, infatti, la continua interazione fra le sedi nella misura in cui vengono citate le informazioni ricevute dai viceconsoli, da altri consoli, da agenti, ambasciatori e giurisdicenti, e anche nella misura in cui spesso i soggetti interessanti indicano a chi trasmetteranno determinate informazioni (oltre che ai Collegi, naturalmente). Il 24 aprile 1674 il console di Messina scrive di essere in contatto con quello di Palermo per agire contro alcuni pirati che hanno predata un legno genovese, mentre nel 1679 e nel 1694 un nuovo scambio di dispacci viene stimolato, in entrambe le circostanze, dalla necessità di tutelare i privilegi commerciali e formali della nazione genovese¹⁰⁴. Durante le guerre di Corsica nei dispacci per i Collegi dei consoli di Livorno compare spesso menzione dei soggetti a cui verranno trasmesse le informazioni (la Deputazione di Corsica, gli Inquisitori di Stato e i commissari di Corsica), di quelli con cui si intrattiene corrispondenza (i viceconsoli di Portoferraio e Gaeta, gli agenti a Roma e Firenze, alcuni inviati straordinari a Napoli e Firenze, il ministro

esercitare la carica con perizia, si palesa un rapporto di dipendenza tra le due sedi. Tuttavia, formalmente, il viceconsolato di Porto Longone, avendo sede in una piazza dei Presidi di Toscana, dipende dal consolato di Napoli, non dalla sede di Portoferraio la quale, peraltro, è una sede viceconsolare, non consolare, ed è subordinata a Livorno (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 23 novembre e 27 dicembre 1759).

¹⁰³ ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Livorno*, n. 2686-2690.

¹⁰⁴ ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 24 aprile 1671, 19 gennaio 1679, 29 agosto 1694.

plenipotenziario di Napoli, i consoli di Napoli, Civitavecchia e Palermo)¹⁰⁵. Tra il gennaio e il maggio del 1738, ad esempio, i consoli di Livorno (Bartolomeo Domenico Gavi), Napoli (Luigi Molinello) e Civitavecchia (Carlo Guglielmotti), l'agente diplomatico a Roma (Carlo Bernabò), l'inviato straordinario a Napoli (Rainero Grimaldi) e i viceconsoli di Portoferraio (Antonio Nicolò Brignole), Gaeta (Pietro Calcagnini) e Capo d'Anzio (Carlo Lodovisi) interagendo proficuamente trasmettono a Genova e a Bastia (dove risiede il Commissario generale di Corsica) una notevole massa di informazioni sulla già citata nave olandese *Jom Rombold*, carica di "provvisioni militari" per la Corsica, e su alcuni legni sottili siciliani noleggiati dai ribelli (in questo caso con la collaborazione anche del console di Palermo, Gio. Maria Spinotto). Il 7 gennaio l'inviato Grimaldi informa Gavi di aver identificato la *Rombold* grazie alla descrizione che questi gli ha fornito e il 14 aggiunge che Molinello ha intenzione di "abboccarsi" col capitano della nave per convincerlo a non "passare in Corsica". Tra fine gennaio e i primi di febbraio Gavi informa il Commissario generale di Bastia di aver ricevuto da Grimaldi nuove e dettagliate notizie sulla nave e l'avviso che è pronta per salpare e da Guglielmotti informazioni su una galeotta contrabbandiera liparota approdata a Civitavecchia. Nel corso del mese di febbraio ancora Gavi scrive ai Collegi e a Bastia trasmettendo le notizie ricevute da Grimaldi (sulla *Rombold*), da Bernabò (su alcuni còrsi partiti da Roma per «passare» in Corsica), da Guglielmotti (sulla *Rombold*, approdata a Civitavecchia, e sulla galeotta liparota) e da Brignole (sulla galeotta che, salpata da Civitavecchia, ha raggiunto Portoferraio). In marzo Lodovisi informa Bernabò, e questi ne scrive a Gavi, di aver favorito l'ammutinamento di un gruppo di marinai della *Rombold*, peraltro già a corto di uomini per un precedente ammutinamento avvenuto quando era a Napoli, abilmente orchestrato da Grimaldi e Molinello. Lodovisi aggiunge che adesso la nave non è più in grado di governare ed è salpata verso sud; non raggiungerà la Corsica, quindi, ma Gaeta (come riferito a Gavi da Calcagnini). Lo scambio di informazioni, intenso e continuo, fra le diverse sedi si implementa in aprile, avendo per oggetto sia la *Rombold* (fino a quando, in maggio, la nave rinuncia ad approdare in Corsica, salpa per l'Olanda ed esce di scena), sia la galeotta liparota, sia alcune feluche, sempre di Lipari, noleggiate dai ribelli per contrabbandare armi in Corsica: di queste feluche Gavi riceve notizia da Palermo, Roma, Napoli, Civitavecchia e Gaeta, e ne scrive, oltre che a Genova,

¹⁰⁵ ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Livorno*, n. 2686-2693.

anche a Bastia, Ajaccio e Calvi affinché i commissari della Repubblica, che hanno sede in queste città, facciano pattugliare le acque dell'isola¹⁰⁶.

4. Conclusioni

Le reti consolari genovesi tirreniche, nella loro declinazione informativa, vanno analizzate quindi secondo una duplice chiave interpretativa: quella delle reti locali che ruotano intorno alla sede consolare e quella, più ampia, della rete sovralocale di cui le sedi consolari sono parte. Una rete quest'ultima che copre capillarmente il teatro marittimo tirrenico e che dimostra una notevole efficienza nel far fronte alla variegata fame di informazioni del governo genovese. L'efficienza deriva dal notevole livello di professionalizzazione di molte delle sue componenti, vale a dire dalla loro capacità di interagire proficuamente e di operare localmente. Consoli ben radicati nella realtà locale quindi, in una prospettiva bivalente: vale a dire sia come espressione di comunità mercantili genovesi tradizionalmente presenti *in loco*, sia come membri di dinastie famigliari che monopolizzano l'esercizio della carica. In centri portuali dove le comunità genovesi sono tradizionalmente presenti e ben radicate – come Napoli, Messina e Palermo – i titolari della carica sono espressione della comunità (che li sceglie attraverso una votazione ratificata dai Collegi); a volte provengono da una stessa famiglia (come i Cigala di Messina) ma senza una continuità monopolistica di lungo periodo. Diverso è il discorso per i centri portuali minori, come Portoferraio e Civitavecchia, e per Livorno, che da porto minore che era – non a caso fino ad inizio Seicento era sede di un viceconsolato dipendente dal console di Pisa – assurge al rango di grande emporio internazionale nel corso del Seicento. In questi casi, in assenza di una comunità mercantile genovese tradizionalmente ben radicata che possa esprimere un console con aderenze locali già strutturate, Genova punta su notabili del luogo (come i Guglielmotti di Civitavecchia) o su famiglie suddite della Repubblica trapiantate *ad hoc* che nel corso del tempo si radicano localmente dando vita a una dinastia consolare, come i Gavi di Livorno e i Brignole di Portoferraio, che da sudditi genovesi che erano non a caso diventeranno toscani¹⁰⁷. I consoli, espressione di comunità mercantili radicate *in*

¹⁰⁶ *Ibi*, n. 2688, 7, 14, 24 e 28 gennaio, 4, 5, 8, 11, 12, 14, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 26, 27 febbraio, 1°, 3, 4, 8, 11, 12, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 28 marzo, 2, 9, 12, 16, 19 aprile, 7 14 e 21 maggio 1738.

¹⁰⁷ Nicolò Brignole, proposto per la sede vice consolare di Portoferraio nel 1674 in successione al padre, era nato in Corsica. Antonio Nicolò Brignole, in carica nel 1762, scrive di essere suddito toscano, di aver incarichi di Stato per il Granduca e di voler trasmettere la sua carica al figlio

loco, fanno leva sulle reti di relazione tradizionali della comunità stessa, oltre che su quelle personali della propria famiglia. I consoli scelti tra le fila del notabilato locale hanno reti di relazione già strutturate, e se ne costruiscono di nuove anche grazie all'esercizio della carica. Le dinastie consolari trapiantate, come i Gavi e i Brignole – ma in parte anche i Guglielmotti di Civitavecchia, sebbene si tratti di una famiglia autoctona – nelle quali la carica si tramanda all'interno della famiglia, solitamente da padre a figlio, e dove il figlio affianca il padre apprendendo l'arte, imparano a muoversi nella realtà locale e a gestire i rapporti sovralocali, ereditando, di fatto, le reti di relazione paterne, che, in quest'ottica, assumono la connotazione di patrimonio familiare. Queste dinastie rappresentano probabilmente la massima espressione dell'esercizio della carica; non a caso i Gavi di Livorno sono senza dubbio i principali agenti d'informazione genovesi dell'area tirrenica e la loro corrispondenza costituisce la più significativa fonte attraverso cui è possibile analizzare le reti di relazione proprie di una sede consolare di primaria importanza.

5. Bibliografia

- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*. Pisa: Edizioni ETS.
- Alessandrini, Nunziatella (2013) 'Consoli genovesi a Lisbona (1650-1700 ca.)', in Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 201-212.
- Beri, Emiliano (2011a) 'Contrabbandieri, pirati e ladri di mare. Bonifacini e napoletani nella marina di Pasquale Paoli (1756-1768)', *Società e Storia*, 132, pp. 249-276.
- (2011b) *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*. Novi Ligure: Città del silenzio.

proseguendo la tradizione di una famiglia che da 115 anni esercita la carica (ASG, *Giunta di Marina* n. 4, 8 agosto 1674; *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 26 giugno e 2 luglio 1762).

- (2013) 'Informare, rappresentare e assistere. Il ruolo dei consoli genovesi nel teatro marittimo ligure-tirrenico durante le guerre di Corsica (1729-1768)', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 95-104.
- (2014) 'Contrabbandieri, faccendieri e mediatori fra Toscana e Corsica nel medio Settecento (1729-1768)', *Études corses*, 78, pp. 43-60.
- Bitossi, Carlo (1995) *La Repubblica è vecchia. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.
- (2009) 'L'occhio di Genova. Livorno nella corrispondenza dei consoli genovesi nell'età moderna', in Prosperi, Adriano (a cura di) *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro di popoli e culture*. Torino: Allemandi, pp. 86-94.
- (2013) 'Un lungo e ambiguo consolato. Carlo Ottone proconsole genovese a Londra (1670-1698)', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 187-200.
- Brilli, Catia (2013) 'La nación genovesa de Lisboa y sus cónsules en el último cuarto del siglo XVIII', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 213-224.
- Calafat, Guillaume (2015) 'La contagion de rumeurs. Information consulaire, santé et rivalité commerciale des ports francs (Livourne, Marseille et Gênes, 1670-1690)', en Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 99-120.
- Ghobrial, John-Paul (2013) *The whispers of cities. Information flows in Istanbul, London and Paris in the age of William Trumbul*. Oxford: Oxford University Press.
- Gürkan, Emrah Safa (2012) *Espionage in the 16th century Mediterranean: Secret Diplomacy, Mediterranean go-betweens and the Ottoman-Habsburg Rivalry*. Ph.D. Diss., Georgetown University.
- Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (coords) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles.

- Lo Basso, Luca (2013) 'Consoli e corsari. La corrispondenza consolare come fonte per la guerra corsara nel Mediterraneo tra XVII e XVIII secolo', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords), *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 177-186.
- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les Consuls en Méditerranée. Agents d'information (XVIe-XXe siècle)*. Paris: Garnier.
- Petitjean, Johann (2012) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', *Cahiers de la Méditerranée*, 85, pp. 215-231.
- . (2015) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', en Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 59-80.
- Sola Castaño, Emilio - Varriale, Gennaro (coords) (2015) *Detrás de las apariencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*. Alcalá: Universidad de Alcalá.
- Varriale, Gennaro (2014) *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Zamora Rodríguez, Francisco (2011) 'Génova y Livorno en la estructura imperial hispanica. La familia Gavi al frente del consulado genovés en Livorn', en Herrero Sánchez, Manuel - Ben Yessef Garfia, Yasmina Rocío Bitossi, Carlo - Puncuh, Dino (a cura di) *Génova y la Monarquía Hispánica*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 585-616.

6. Curriculum vitae

Emiliano Beri è docente a contratto di storia sociale presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova. Nel 2011 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia sempre presso l'Ateneo genovese, discutendo una tesi sulle guerre di Corsica del medio Settecento. Dal 2012 al 2016 è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia e Geografia (DAFiSt) dell'Università di Genova sviluppando due progetti di ricerca biennali: «Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento» e «Genova e le sue frontiere marittime: difesa e controllo (XVI-XVIII sec.)». Dal 2008 al 2016 ha partecipato a tre ricerche di interesse nazionale (PRIN 2007 e 2009, FIRB 2012). È membro del Centro Interuniversitario di Studi "Le Polizie e il Controllo del Territorio" (Cepoc) e del Laboratorio di Storia Marittima e Navale (NavLab). Si interessa di storia sociale, militare, marittima e navale dei

secoli XVI, XVII e XVIII, con particolare attenzione per quest'ultimo. Si occupa anche di divulgazione scientifica come responsabile delle relazioni esterne, della gestione del sito e della pagina Facebook del NavLab. Ha pubblicato due monografie – *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)* (Novi Ligure 2011) e *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento* (Novi Ligure 2014) – e numerosi saggi in opere miscellanee e in riviste scientifiche, nazionali e internazionali.

